

Venerdì 21 settembre, a palazzo Antonini, presentazione dal nuovo numero dei Quaderni del Cirf, dedicato al sacerdote e ricercatore friulano

Il cristianesimo gioioso di Pressacco

Lo storico Remo Cacitti evidenzia la novità del metodo pluridisciplinare degli studi sul cristianesimo aquileiese di Pressacco e dimostra come essi non furono guidati da un puro interesse antiquario, ma dalla volontà di ricercare l'autentica identità del popolo friulano e

di attingere dal passato per costruire oggi un nuovo modello di Chiesa.

Sandro Azaele dà invece conto del metodo di Pressacco che valorizzava lo studio delle aree geografiche marginali, come il Friuli, capaci di mantenere i «reliitti» di arcaiche tradizioni.

LA RICERCA DI DON Gilberto Pressacco sulle origini del cristianesimo aquileiese è stata tutt'altro che un esercizio antiquario fine a se stesso, ma fu guidata sempre dalla volontà di ricercare l'autentica identità del popolo friulano e di trovare, nel passato, un modello al quale guardare per costruire oggi una «Chiesa di popolo», «una Chiesa libera» «gioiosa e danzante» come gioiosi e danzanti erano i Terapeuti giudeocristiani di Alessandria dei cui riti lo storico e sacerdote friulano scoprì le tracce nella storia del Friuli.

È quanto sostiene lo storico Remo Cacitti, docente di Letteratura cristiana antica all'Università di Milano, nel suo saggio pubblicato sul settimo volume della collana dei Quaderni del Cirf (il Centro interdipartimentale per lo sviluppo della lingua e cultura friulana dell'Università di Udine) intitolato «Don Gilberto Pressacco: genio e ricerca. Tra storia della musica e cristianesimo aquileiese».

La pubblicazione – in versione bilingue italiano-friulano, edita da Forum – sarà presentata venerdì 21 settembre alle 17.30 nella sala Gusmani di palazzo Antonini, in via Petracco, 8, a Udine. Interverranno gli autori:

oltre a Cacitti, Fabio Alessi, docente del Dipartimento di Matematica dell'Università di Udine e direttore del Coro dell'ateneo friulano, intitolato lo scorso anno proprio a Don Gilberto, e Sandro Azaele, fisico dell'Università di Leeds, amico e allievo di Pressacco. Nell'occasione il coro dell'Università eseguirà alcuni brani legati alla ricerca del sacerdote e studioso friulano quali «Scjaraçule maraçuile» e «L'arboscello» di Mainerio.

Don Pressacco «ci ha lasciato – scrive nel-

la presentazione il direttore del Cirf, Enrico Peterlunger – un esempio di ricerca interdisciplinare che merita di essere continuata e sviluppata andando a cercare le radici della nostra terra friulana, da dove essa trae i suoi caratteri, quali ad esempio la «rusticitas», sincera e schietta autenticità».

Il saggio di Cacitti riprende il testo dell'intervento pronunciato dallo studioso il 17 settembre 2017, nella parrocchiale di Turrída di Sedegliano, in occasione dei 20 anni dalla morte di don Pressacco. Cacitti evidenzia «l'estrema libertà di ricerca» del sacerdote e ricercatore, capace di unire discipline diverse, «reagendo all'attardato positivismo storiografico che imperava ancora negli studi dell'Accademia friulana».

Ecco allora la capacità di trovare in usi e credenze popolari la traccia di una storia nascosta. Così, nel processo dell'Inquisizione alla donna di Palazzolo, Marie Lissandrine, che compiva riti lustrali nelle campagne, Pressacco ritrovò i caratteri dei riti dei Terapeuti raccontati da Filone di Alessandria e che vivevano in comunità lontane dalle città.

Di qui l'individuazione della componente «rusticana del primitivo cristianesimo aquileiese», ambiente che conservò

e favorì il permanere della «carica eversiva di quel paradigma cristiano».

Cacitti non manca di evidenziare i limiti della ricerca di Pressacco, definendo le sue intuizioni «un lampo che rischiarà a giorno la notte», ma che «per l'incalzare di un tempo che temo avvertisse sempre più breve, non è stato in grado di organizzare tenendo troppo spesso in sospenso quegli sviluppi che avrebbero dovuto portare frutti maturi».

Quello che resta oggi è la scoperta «del-



Emerge anche l'attenzione di Pressacco alla coralità, nelle parole di Fabio Alessi, direttore del coro dell'Università di Udine, che l'ateneo ha voluto intitolare proprio allo studioso friulano.





l'identità stessa di una "plebs Sancti Herma-gorhe" che si costituirà nei secoli quale ethnos, identità fondativa del popolo friulano». Non solo. Secondo Cacitti lo studio delle origini aquileiesi non fu il semplice «tentativo di ricostruire i contorni di un assetto ecclesiale circoscritto al tempo delle origini, ma divenne nel corso della sua stessa elaborazione storiografica un modello di Chiesa valido per i giorni nostri».

Di qui l'invito di Cacitti affinché l'eredità del metodo di don Pressacco, che finora nessuno ha continuato, venga ripresa, «trasformando il suo "mos" rapsodico nella definizione di una disciplina metodologica che renda la sua prassi replicabile, permettendo che il patrimonio di potenzialità che ci ha lasciato possa maturare in una nuova coscienza delle nostre origini e in un nuovo progetto di futuro».

La pubblicazione rappresenta un riuscito omaggio alla multiforme opera di don Pressacco, di ricercatore, ma anche di musicista. In particolare, il Pressacco direttore di coro è raccontato nell'introduzione di Fabio Alessi. Ricordando un concerto del coro Candotti di Codroipo, allora diretto da Pressacco, al quale assistette negli anni '90, Alessi racconta lo



stupore che provò nell'ascoltare «le sfumature interpretative calibrate su scala molto fine» e «i minimi cenni» del direttore che sapeva creare «increspature dinamiche che cambiavano il panorama sonoro: stupefacente». Ricostituito nel 2015 il Coro dell'Università, l'ateneo, volendo intitolarlo «ad una figura

musicalmente rilevante e carismatica dell'area friulana» scelse proprio il nome di don Gilberto. «Mai decisione – scrive Alessi – fu presa con maggiore velocità, entusiasmo e condivisione», nell'impegno a far germogliare il seme lasciato da don Gilberto.

«Gilberto Pressacco e la marginalità» è invece il titolo del saggio di Azaele. Si tratta di una testimonianza che dà conto di un aspetto del metodo del Pressacco ricercatore,

ovvero la «teoria delle onde», la consapevolezza, cioè, che le aree geografiche marginali, com'è il Friuli, accolgono con ritardo i cambiamenti – linguistici, artistici, musicali, di religiosità popolare – che provengono dal centro, ma li mantengono più a lungo. Questi relitti arcaici Pressacco studiò e scoprì, costruendo grazie ad essi «percorsi privilegiati per la ricostruzione della musica, della danza e del cristianesimo locali».

STEFANO DAMIANI